

Rassegna stampa del

18 Febbraio 2016



La delega. Pronto il decreto legislativo, domani o lunedì al Cdm

Appalti, saranno premiate imprese e Pa «virtuose»

■ È pronto il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti. Domani o lunedì andrà a un Consiglio dei ministri straordinario. Fra le misure un nuovo sistema di qualificazione che premerà imprese e Pa «virtuose». E le stazioni appaltanti potranno da subito escludere gli inadempienti.

Latour e Santilli ▶ pagina 9

Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»

Via alla maxi-semplificazione, le amministrazioni potranno escludere chi è stato gravemente inadempiente

Giuseppe Latour
Giorgio Santilli

ROMA

Gli ultimi ritocchi riguardano programmazione, responsabile unico del procedimento (Rup), centralizzazione degli acquisti dei comuni, regime semplificato sul sottosoglia Ue, in house, partnership pubblico-privato e arriveranno stamattina in coda alla riunione finale della «commissione Manzione», che si è chiusa ieri sera tardi. Il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti arriverà quindi sulla scrivania del premier Matteo Renzi che convocherà un Consiglio dei ministri straordinario per domani o lunedì. Già oggi si dovrebbe tenere il preconsiglio che vaglierà il testo messo a punto dalla commissione guidata dal capo dell'ufficio legislativo (Dag) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione. È fatto

IL PREMIO

Per la prima volta il rispetto di tempi e costi nei precedenti appalti sarà elemento di valutazione delle imprese nelle nuove gare.

POTERI ANAC

Tra i poteri dell'Anticorruzione anche pareri vincolanti nella definizione stragiudiziale delle controversie

conclusivo di un lungo iter cominciato con il disegno di legge Nencini, poi rivisto dal Senato con il relatore Stefano Esposito e dalla Camera con la relatrice Raffaella Mariani, approvato infine dal Parlamento il 14 gennaio. Renzi ha preteso che in fase di attuazione si mettesse il turbo ed ecco qui, dopo appena un mese, il testo del decreto legislativo pronto. Dopo il primo sì del Cdm ci vorranno almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari competenti (con due pareri distinti). Si dovrà arrivare al traguardo finale, con l'ultimo via libera del governo entro il 18 aprile, data di scadenza della delega e del recepimento delle direttive Ue del 2014.

La strada è comunque segnata, con una riforma radicale del sistema. A partire dai sistemi di qualificazione: rivoluzionato quello delle imprese con i rating reputazionali e introdotto ex novo quello per le stazioni appaltanti. In attesa di cambiamenti tanto profondi, il codice appalti in arrivo servirà da

subito un sostanzioso anti-pasto, orientato nella stessa direzione di premiare i virtuosi e penalizzare gli inadempienti. Le stazioni appaltanti avranno da subito più poterie, seguendo un'impostazione di stampo anglosassone, potranno escludere gli operatori economici che si sono macchiati di alcune condotte, come la cattiva esecuzione di un precedente contratto, le pratiche e i cartelli orientati a falsare la concorrenza, i gravi illeciti professionali. O, ancora, l'utilizzo a loro vantaggio di situazioni di conflitto di interessi. Al contrasto degli intrecci torbidi tra imprese e Pa la bozza di decreto dedica un altro articolo che è una novità assoluta.

Con questo pacchetto, si anticipa il sistema di rating di legalità e reputazionale basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità che avevamo annunciate già in sede di scrittura della legge delega. A regime, sarà una determinazione dell'Anac a regolare il meccanismo, che introdurrà misure premiali «connesse a criteri reputazionali basati su parametri oggettivi e misurabili» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione del contenzioso».

Sempre in merito di qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 27 su quali requisiti sarà costruito il sistema di "certificazione" dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di formazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale.

Le stazioni appaltanti qualificate dall'Anac potranno affidare gli appalti direttamente senza doversi rivolgere obbligatoriamente alle centrali di committenza. Viceversa, quelle non qualificate non potranno non solo svolgere gare e affidare, ma neanche programmare ed eseguire contratti di appalto.

Una novità importante arriva nel capitolo dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

di Francesco Forte e Corrado

Le novità

POTERI ANAC

Regolazione, linee guida, bandi tipo. Ma anche interventi cautelari per stoppare sul nascere le gare irregolari, albi dei commissari di gara. E, ancora, qualificazione delle stazioni appaltanti e rating reputazione per le imprese. L'Anac presieduta da Raffaele Cantone è il perno del nuovo sistema costruito dal Codice appalti.

LEGGE OBIETTIVO

Il Codice dedica un'intera sezione al superamento della legge Obiettivo. Le regole per le infrastrutture strategiche non saranno più inserite in un provvedimento dedicato, ma faranno parte del Codice. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale avviene mediante il piano generale dei trasporti e della logistica.

IL RAFFORZAMENTO DEL RUP

Più poteri al responsabile unico del procedimento che avrà compiti dalla fase di progettazione fino a quella di esecuzione delle opere. Ma anche requisiti più stringenti a suo carico. Il RUP, infatti, secondo il Codice dovrà possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per i quali è stato nominato.

LOTTI E ROTAZIONE

Spinta sulla divisione degli appalti in lotti. Le Pa dovranno suddividere gli appalti in lotti funzionali, motivando le scelte di segno diverso. Nel caso di suddivisione in lotti, il loro valore dovrà essere adeguato e dovrà garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese, assicurando la rotazione.

QUALIFICAZIONE PA

Sopra una soglia minima (40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori) le stazioni appaltanti potranno bandire le gare solo se in possesso di un nuovo bollino rilasciato dall'Anac. In alternativa, dovranno passare dalle unioni di Comuni o dalle centrali di committenza.

RATING REPUTAZIONALE

L'Anac, con una sua determinazione, introdurrà un rating pensato per premiare le imprese in base al loro curriculum. Sarà basato su «criteri reputazionali» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

CAUSE DI ESCLUSIONE

Più poteri alle stazioni appaltanti in sede di verifica dei requisiti delle imprese. Potranno guardare anche al curriculum degli operatori economici, ai tentativi di falsare la concorrenza o di influenzare l'esito delle aggiudicazioni, alle situazioni di conflitto di interessi con gli uffici gare della Pa.

COMMISSIONI GIUDICATRICI

Viene istituito l'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici presso l'Anac. L'Anticorruzione avrà il compito di vigilare sui commissari che decideranno l'esito delle procedure affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, peraltro, diventa il metodo ordinario per tutte le gare.

«Più veloci i pagamenti della Pa»

Padoan: nel 2015 ridotti del 30% i tempi per saldare le fatture alle imprese

Gianni Trovati

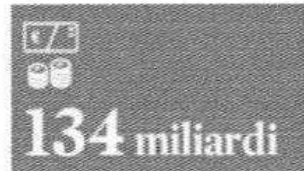
MILANO

■ L'anno scorso il ritardo medio con cui la Pubblica amministrazione è arrivata a pagare le fatture ai fornitori è stato di 12 giorni, con una «riduzione di circa il 30 per cento rispetto al 2014» all'interno di una «tendenza sistematica» alla diminuzione dei tempi di attesa delle imprese. A dirlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rispondendo nell'aula della Camera a un question time di Alberto Bombassei e Adriana Galgano (Scelta civica) ha fornito il succo dei dati ricavati dalla piattaforma elettronica di ViaXX Settembre che monitora la vita dei pagamenti pubblici.

Nel corso dello stesso question time, il titolare dell'Economia è tornato sulla polemica relativa alle pensioni di reversibilità, e ha confermato che «il governo non ha allo studio alcun intervento al riguardo». Sul tema gli obiettivi della legge delega anti-provertà, da cui la discussione è partita, si limitano al «superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Più in generale, Padoan ha voluto respingere le ipotesi di interventi correttivi dovuti a una crescita 2015 inferiore alle attese, perché in base ai dati del Mef «non sussisterebbero rischi di scollamento dell'evoluzione attuale dallo scenario programmatico dello scorso autunno»: l'appuntamento con le previsioni aggiornate, comunque, è in programma per il mese prossimo.

Sui pagamenti pubblici i numeri forniti da Padoan, che accanto alla media semplice dei 12 giorni indicano un ritardo medio di 9

Inumeri



Le somme in gioco

Sono le fatture di enti pubblici registrate nel 2015 sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia



Il ritardo

È il ritardo medio di pagamento delle fatture (il dato scende a 9 giorni se ponderato per i valori delle fatture considerate)



Il taglio

È la riduzione dei ritardi medi di pagamento secondo il ministero dell'Economia registrata tra 2014 e 2015

Fonte: ministero dell'Economia

giorni se il dato viene ponderato per i valori in gioco, riguardano quasi 10,4 milioni di fatture, per una somma complessiva di 66,2 miliardi di euro che rappresenta quindi quasi il 50% dei 134 miliardi accumulati dai 23 milioni di fatture emesse dalla Pa in tutto l'anno. I quasi 68 miliardi che "mancano", naturalmente, non rappresentano debiti non pagati, ma fatture per le quali non è ancora completato il censimento del cervellone ministeriale, alimentato dalle singole amministrazioni.

Proprio questo meccanismo aiuta a chiarire potenzialità e limiti del controllo centralizzato sui rapporti degli enti pubblici con i loro fornitori. Da un lato, come rilevato in più occasioni dallo

stesso Padoan, il monitoraggio, accanto all'obbligo per le Pa di pubblicare ogni anno l'indicatore sui tempi medi di pagamento, serve a responsabilizzare le amministrazioni nell'applicazione delle tante norme, europee e italiane, che provano a castigare chi si fa aspettare troppo.

D'altro lato, però, la completezza del monitoraggio, che dal 31 marzo si affianca all'obbligo di fatturazione elettronica da parte delle pubbliche amministrazioni, dipende dalla puntualità con cui i singoli enti forniscono i dati.

Non è un dettaglio, perché proprio questo aspetto spiega le differenze fra i numeri offerti dal ministero dell'Economia e la percezione diffusa fra le imprese sul perdu-

rare dei problemi nei pagamenti pubblici. A tradurre in cifre questa percezione è una nuova indagine Cerved, che sarà presentata questa mattina alla Camera e che proprio alle aziende si è rivolta per capire l'evoluzione nelle abitudini di pagamento della Pubblica amministrazione. «I dati - sintetizza Guido Romano, responsabile dell'ufficio studi del Cerved - mostrano che le azioni sblocca-debiti hanno avuto effetto, ma che lo slancio si sta via via perdendo». Il problema, secondo i dati Cerved, si accentua con il passare dei mesi: il 2015 era cominciato bene, con il punto più basso (32,4%) nella quota di fatture non pagate in tempo, ma nel corso dell'anno la situazione si è aggravata al punto che a settembre la quota di mancati pagamenti in tempo era salita al 59,2 per cento. Resta da indagare il dato dell'ultimo trimestre, in cui lo sblocco dei «risparmi» negli enti locali dovrebbe aver accelerato un po' i pagamenti in conto capitale da parte dei sindaci. In termini generali, comunque, le imprese denunciano una polarizzazione dei comportamenti: cresce il peso dei pagatori puntuali (29% nel terzo trimestre del 2015, 1,6 punti in più dell'anno prima e 3,8 in più del 2013), ma aumenta anche (dal 15,1% al 19,1% in un anno) la fetta di ritardatari gravi, che fanno attendere più di due mesi oltre alla scadenza. È verosimile che questi enti, oltre che lenti a pagare, siano meno puntuali anche nel comunicare i dati, e quindi sfuggano più facilmente al monitoraggio dell'Economia.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

11/02/2016 10:00:00

Incentivi. Per accedere al contributo in favore dei datori di lavoro l'incremento occupazionale va mantenuto ogni mese

Garanzia giovani, bonus a ostacoli

Gianni Bocchieri

■ Con la **circolare 32/2016** l'Inps ha fornito indicazioni operative in merito al bonus occupazionale del programma Garanzia giovani a seguito delle novità disposte dal decreto direttoriale 385 del 24 novembre 2015.

In particolare la circolare precisa che il bonus spetterà oltre i limiti del "de minimis" solo in presenza di un incremento occupazionale netto, da intendersi come aumento del numero di dipendenti presso il datore di lavoro che presenta istanza di bonus, rispetto alla media degli occupati nei 12 mesi precedenti che deve essere verificato in relazione alle singole assunzioni per le quali

si intende fruire del bonus occupazionale.

Inoltre, come prevede il Dlgs 150/2015, la circolare precisa che l'incremento occupazionale deve essere mantenuto dopo il primo mese di calendario dalla costituzione del rapporto di lavoro per cui si chiede il beneficio.

Quindi, ai fini della concessione del bonus, andrà verificato se nel periodo compreso tra il giorno successivo all'assunzione e l'ultimo giorno dello stesso mese non siano intervenute cessazioni anticipate per casi diversi dalle dimissioni volontarie, dall'invalidità, dal pensionamento per raggiunti limiti d'età, dalla riduzione volontaria dell'orario di

lavoro e dal licenziamento per giusta causa, e che il posto o i posti di lavoro occupati nei dodici mesi precedenti la nuova assunzione presso il medesimo datore di lavoro non si siano resi vacanti a seguito di licenziamenti per riduzione di personale.

Rispetto al decreto ministeriale l'Inps specifica che, nei casi di cessazioni anticipate diverse da quelle richiamate, è necessario effettuare un ricalcolo del numero medio di unità lavorative presunte per i dodici mesi successivi all'assunzione, allo scopo di accertare se la forza lavoro che si prevede di impiegare, al netto delle stesse cessazioni, continui a essere superiore a

quella media dei dodici mesi precedenti l'assunzione. Inoltre, la verifica dell'incremento occupazionale rispetto alla media della forza lavoro impiegata andrà ripetuta per i dodici mesi di calendario successivi all'assunzione del giovane destinatario del bonus.

Infine, come prevede il decreto direttoriale, mentre per i giovani tra i 16 e i 24 anni di età basterà il solo requisito dell'incremento occupazionale netto, calcolato come disciplinato dall'Inps, per i giovani dai 25 ai 29 anni sarà necessario dimostrare anche l'assenza di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi o l'assenza di un diplo-

ma di istruzione secondaria scolare o di qualifica o di diploma dell'istruzione e formazione professionale regionale o la mancanza di un'occupazione regolarmente retribuita entro due anni dal completamento della formazione a tempo pieno o che l'assunzione avvenga in settori caratterizzati da un elevato tasso di disparità uomo donna, almeno pari al 25 per cento.

Relativamente alla assenza di un impiego retribuito da almeno 6 mesi, l'Inps specifica che rientrano in questa fattispecie anche i giovani che negli ultimi sei mesi hanno svolto attività lavorativa in forma autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo personale escluso da imposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Dal Mit ok alle definizioni standard

Regolamento edilizio unico per 8mila Comuni

Massimo Frontera

ROMA

■ Svolta sul regolamento edilizio unico. Al tavolo presso il Mit - con Regioni, Comuni e Funzione pubblica - è stato infatti raggiunto un accordo sulle definizioni standardizzate destinate a sostituire quelle "personalizzate" in vigore negli oltre 8mila comuni italiani. A spingere per chiudere la questione è stato il titolare delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che a maggio scorso ha preso in carico questo dossier.

Il regolamento edilizio unico avrà 42 definizioni standardizzate, identiche e immutabili in ogni comune d'Italia (testo disponibile sul quotidiano digitale «Edilizia e Ter-

ritorio»). Le definizioni sono il cuore del regolamento edilizio. Proprio il braccio di ferro su quali definizioni di "superficie" accogliere nel testo ha tenuto bloccato lungo il tavolo presso le Infrastrutture.

Il testo proposto dai tecnici del Mit la scorsa settimana ha consentito di superare le ultime resistenze di alcuni enti locali. Ora la strada del regolamento edilizio unico - "pezzo pregiato" dell'agenda del governo sulle semplificazioni in materia edilizia - è tutta in discesa. Dopo l'ok finale, preceduto dal passaggio in conferenza unificata, toccherà alla Regioni recepirlo, entro sei mesi, poi tocca ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SICILIA IN 21 ANNI REALIZZATI SOLO QUATTRO: così ci vorranno 125 anni per completare il programma

Un ddl per la regia dei porti turistici

Necessità di regolamentare queste infrastrutture al servizio del turismo

TONY ZERMO

Non ci sono soltanto i grandi porti come quelli di Catania, Augusta, Palermo, Messina eccetera, che sono in fase di accorpamento, ma ci sono anche gli altri porti, non grandissimi, ma abbastanza importanti non solo per i traffici, ma anche per il turismo da diporto. Qualche nome? Gela, Pozzallo, Marina di Ragusa, Marsala, Porto Empedocle, Giardini Naxos, Licata e via dicendo.

In 21 anni di utilizzo dei fondi Fesr, dal 1995 al 2015 si sono realizzati solo 4 porti turistici: 3 sono in esercizio (Marina di Salina, Marina di Raposto, Marina di Ragusa) il quarto, Balestrate, ultimato e abbandonato da 8 anni. Da aggiungere Porto Rose totalmente privato e il finanziamento del nuovo scalo di Capo d'Orlando (al posto di quello insabbiato) che presto dovrebbe portare a quattro i porti turistici funzionanti. Insomma, rispetto alla necessità di avere 25-30 porti turistici, in realtà ne abbiamo tre e mezzo dopo 21 anni. Vista la lentezza delle realizzazioni



UNA VEDUTA DEL PORTO DI POZZALLO

portuali «è facile prevedere che una completa infrastrutturazione turistica dell'Isola, ancorché basata sulla realizzazione di metà di quanto previsto dalla Regione, e quindi 25 porti su 49, si proietta in un arco temporale di ulteriori 125 anni, che aggiunti al periodo già trascorso porta a un secolo e mezzo il tempo di attuazione».

A questo punto alcuni deputati regionali (Orazio Ragusa, Girolamo Turano, Margherita La Rocca Ravolo, Giuseppe Sorbello, Marco Forzese, Gaetano Cassi) hanno presentato un disegno di legge per l'istituzione di un'autorità portuale regionale (Aspor) che razionalizzi e inquadri il settore. Questo dovrebbe servire ad evitare la frammentazione delle autorizzazioni: oggi occorrono le determinazioni di oltre una quarantina di centri decisionali «per non parlare di quel che avviene durante la realizzazione dei lavori, o ancora peggio a lavori ultimati per avviare la gestione. Una tale frammentazione è in grado di stroncare sul nascere ogni volontà realizzatrice».

Le fasi dell'intervento regionale sono state caratterizzate da una frammentazione sospirata degli interventi, basti pensare che i porti classificati come turistici o prevalentemente tali sono indicati, ufficialmente, in 48 su un complessivo dei porti siciliani che assomma a 149. Ci sono anche porti costruiti male come quelli di Cefalù, di Giardini Naxos e di Capo d'Orlando. Il disegno di legge indivi-

dua un'unica responsabilità gestionale nell'assessore alle Infrastrutture e ai Trasporti. Il livello più adeguato per l'esercizio delle funzioni in materia portuale è quello regionale, in quanto consente la programmazione e la progettazione degli interventi in una visione strategica d'insieme, propedeutica alla definizione e al potenziamento della portualità siciliana, nonché alla razionalizzazione delle risorse in funzione dell'efficienza e della competitività del sistema.

Se l'Asr approvasse questo disegno di legge si potrebbe razionalizzare il settore, che oggi è soggetto ad iniziative sporadiche e insoddisfacenti, basta pensare alla fragilità dei collegamenti e dei siti portuali delle Eolie, delle Egadi e in genere di tutte le piccole isole dell'arcipelago siciliano.

Si dice che ci vorrebbero una cinquantina di porti turistici in Sicilia, forse sarebbe meglio la metà, a patto che funzionino bene. Perché poi per il resto dipende dalle tasse che impone lo Stato e che induce i proprietari di barche ad andare a Malta o a Dubrovnik.

PER EVITARE UN CONTENZIOSO INFINITO, VA RICONOSCIUTA A TUTTI LA RIDUZIONE AL 10%

Sisma 1990, caos sul rimborso del 90%

Chiedere rimborsi al Fisco talvolta crea problemi e lunghe attese. Ne sanno qualcosa i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990, che sperano di ricevere il rimborso del 90% delle imposte pagate per il triennio 1990-1992. Essi sperano di ottenere lo stesso trattamento dei contribuenti che, non avendo pagato nulla, hanno chiuso i conti col Fisco pagando solo il 10%. Purtroppo la situazione si è bloccata e si attende ancora di conoscere le determinazioni promesse lo scorso 9 settembre dal ministero dell'Economia a seguito di interrogazione parlamentare presentata dagli onorevoli Beretta e Ribaudo. In verità, si è complicato tutto poiché per Mef e Agenzia delle Entrate non sono rimborsabili le ritenute operate ai dipendenti e sono esclusi dai rimborsi le imprese e i lavoratori autonomi, in attesa della conclusione dell'indagine avviata dalla Commissione Ue.

Per la Commissione Ue, appunto, le imprese che hanno pagato solo il 10%

non devono restituire nulla anche se lo sconto è considerato aiuto di Stato. Lo scorso 14 agosto la Commissione ha fatto presente che «nel caso di specie, per calamità naturali verificatesi oltre dieci anni fa... la Commissione non impone il recupero dell'aiuto dalle imprese che esercitavano un'attività economica nelle zone disastrose». Considerato che per il sisma del 1990 sono passati 26 anni, così come non si potrà operare alcun recupero nei confronti delle imprese che hanno pagato solo il 10% dei tributi del triennio 1990-1992, per evidenti ragioni di uguaglianza ha diritto al rimborso di quanto pagato più del 10% chi ha chiesto la restituzione con istanza presentata entro il 1° marzo 2010. Ed esclusa la restituzione dell'Iva, che per la Corte di giustizia Ue non va mai rimborsata, si possono rimborsare tutte le altre imposte. Ma visto che il Mef in pratica nega il rimborso a tutti, per i contribuenti la conseguenza è quella di proseguire il contenzioso fino alla Cassazione.

La legge, per ora, prevede una copertura finanziaria di 30 mln di euro per 3 anni, in totale 90 mln, comunque insufficienti a fronte delle somme chieste a rimborso, quantificate dagli uffici, al 9 settembre 2015, in 192.693.754,10 euro (cifra destinata ad aumentare), di cui 118.401.908,35 euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche e 74.291.845,75 euro per le persone fisiche. La domanda è se si ha la volontà di eseguire i rimborsi. Peraltro, se dovessero prevalere le indicazioni che il rimborso non spetta né ai dipendenti e né alle imprese e ai professionisti, la copertura finanziaria di 90 milioni resterà quasi tutta nelle casse dell'erario, mentre la Cassazione insegna che va riconosciuta la giusta parità di trattamento a tutti i contribuenti.

Per evitare un contenzioso senza fine tra uffici e contribuenti, va riconosciuto a tutti, imprese comprese, la riduzione al 10%, perché è assurdo favorire chi non ha pagato nulla o quasi, a danno dei contribuenti più diligenti. Che poi il rimborso

avvenga col riconoscimento di un credito da usare in compensazione coi versamenti dovuti, cambia poco, purché si chiuda la vicenda. Si deve fare di tutto per evitare che permangano disparità e chiudere una vicenda che dura da 14 anni, cioè dalla legge 289/2002, tenendo presente che, in assenza di rimborso o di compensazione, il contenzioso potrebbe avere effetti devastanti per le casse dello Stato, in quanto, oltre al rimborso e agli interessi, il Fisco dovrebbe anche pagare le spese di giudizio. È evidente che per mettere la parola "fine" a questa vicenda bisognerà ancora attendere qualche anno. In questo senso, lungimirante Massimo Romano, ex direttore delle Entrate, il quale, a seguito dell'introduzione della norma del 2002 che riconosceva lo sconto del 90% a chi non aveva pagato nulla delle imposte del triennio 1990-1992, affermò che di questa vicenda ne parleranno i nostri nipotini.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

IMMOBILI DA RESTAURARE**Via del Mercato
pubblicato il bando**

m. f.) Sull'home page del sito del Comune, nella sezione dedicata ai bandi di gara, è pubblicato il cottimo fiduciario relativo ai lavori di manutenzione degli immobili comunali di Via del Mercato per la realizzazione di servizi igienici e punto di ristoro. Il termine per la presentazione delle offerte di partecipazione all'appalto, con un importo a base di gara di 123.856,35 euro oltre



Iva, è fissato per il 4 marzo prossimo.

L'intervento previsto in progetto, approvato dalla Commissione centri storici, prevede il recupero funzionale del complesso immobiliare con una nuova destinazione ad uso commerciale ed artigianale con l'insediamento di botteghe artigianali e la creazione di un punto ristoro, di servizi igienici, la revisione del manto di copertura del

tetto, degli infissi in legno e la tinteggiatura interna ed esterna dell'intero edificio. "L'importante lavoro - dichiara il vice sindaco - con delega ai centri storici, Massimo Iannucci - si inserisce pienamente in un nuovo progetto di riqualificazione e rivitalizzazione urbana di un'area del quartiere barocco".